

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

MERCOLEDI' 22 GENNAIO 2025

Decolla la filiera tecnica nove istituti autorizzati ai nuovi percorsi formativi

Riforma del «4+2», boom di domande con la Campania che la fa da padrona

I nuovi indirizzi attivati a Salerno e provincia

 Convitto Nazionale Tasso-Trani di Salerno ■ Manutenzione e assistenza tecnica quadriennale ■ Arti ausiliarie delle professioni sanitarie odontotecnico quadriennale ■ Arti ausiliarie delle professioni sanitarie ottico quadriennale ■ Arti ausiliarie delle professioni sanitarie	 Istituto Besta-Gloriosi di Battipaglia Costruzioni ambiente e territorio
 Istituto Focaccia di Salerno Chimica, materiali e biotecnologie	 Istituto Mattei-Fortunato di Eboli ■ Elettrotecnica ed elettronica ■ Trasporti e logistica
 Istituto Santa Caterina Amendola di Salerno Enogastronomia ed ospitalità alberghiera	 Istituto Marconi di Nocera Inferiore Informatica e telecomunicazioni
 Convitto Nazionale Tasso-Trani di Salerno ■ Manutenzione e assistenza tecnica quadriennale ■ Informatica e telecomunicazioni ■ Elettrotecnica ed elettronica	 Istituto paritario De André di Capaccio Manutenzione e assistenza tecnica
	 Istituto paritario Pareto di Salerno Amministrazione finanza e marketing



Gianluca Sollazzo

Mai più giovani con la valigia. La scuola salernitana si appresta a offrire un futuro specializzante e di opportunità di lavoro. Il tutto grazie ad un diploma tecnico-professionale quadriennale con annessi due anni di alta formazione. Sarà possibile tracciare un orizzonte di occasioni senza dover emigrare al Nord. Dall'anno scolastico 2025-2026, 300 scuole italiane potranno avviare percorsi sperimentali quadriennali nell'ambito tecnologico-professionale. La maggior parte dei corsi sono stati attivati nel Sud, con la Campania che la fa da padrona con ben 67 corsi.

LE SCELTE

Il Salernitano è pronto a recitare un ruolo di primo piano grazie all'ok a ben 15 indirizzi di studio quadriennali in 9 scuole superiori. Tra le attivazioni sventa lo storico Convitto Tasso-Trani di Salerno che da settembre inaugurerà ben 4 indirizzi professionalizzanti quadriennali: si tratta degli indirizzi «manutenzione e assistenza tecnica quadriennale», «arti ausiliarie delle professioni sanitarie: odontotecnico quadriennale», «arti ausiliarie delle professioni sanitarie: ottico quadriennale», «arti ausiliarie delle professioni sanitarie». Nell'elenco figurano il Focaccia di Salerno con l'indirizzo «chimica, materiali e biotecnologie», l'Istituto Pacinotti di Scafati con gli indirizzi «manutenzione e assistenza tecnica quadriennale», «Informatica e telecomunicazioni», «Elettrotecnica ed elettronica». E ancora: a Battipaglia l'Istituto Besta-Gloriosi attiverà l'indirizzo «costruzioni ambiente e territorio», a Nocera Inferiore il Marconi attiverà «Informatica e telecomunicazioni», a Eboli il Mattei-Fortunato attiverà gli indirizzi «elettrotecnica ed elettronica» e «trasporti e logistica». A Salerno il Santa Caterina Amendola attiverà l'indirizzo quadriennale in «enogastronomia ed

ospitalità alberghiera». Il paritario De Andr  di Capaccio attiver  il quadriennale «manutenzione ed assistenza tecnica». Il paritario Pareto di Salerno attiver  l'indirizzo «amministrazione finanza e marketing».

LO SCENARIO

L'iniziativa del ministero dell'Istruzione punta a semplificare la transizione verso il mondo del lavoro o la formazione avanzata, offrendo percorsi allineati alle richieste dei settori tecnologico e industriale, promuovendo una scuola pi  moderna e vicina alle necessit  del mercato. Il Convitto Tasso-Trani gi  quest'anno figura tra le 130 scuole in Italia che hanno avviato la sperimentazione con l'inaugurazione del diploma quadriennale «Sculb» in Servizi culturali per lo spettacolo: dal prossimo settembre il sistema entrer  a regime con altri 4 indirizzi. «L'avvio di questi percorsi professionali al Convitto di Salerno afferma il rettore del Convitto, Claudio Naddeo -   un segnale chiaro dell'impegno dell'istituto nel mantenersi all'avanguardia nell'offerta formativa e nel rispondere alle sfide del mercato del lavoro contemporaneo. Pronti a lanciare una nuova generazione di studenti ambiziosi e talentuosi che trasformeranno la loro passione in una professione di successo». A Salerno anche l'Istituto Focaccia figura nell'elenco delle scuole autorizzate: per la preside Maria Funaro   l'inizio di una nuova era. «Siamo uno dei pochi Istituti, in tutto sei a livello nazionale, che abbiamo dal ministero l'autorizzazione alla sperimentazione del percorso quadriennale 4+2 per l'indirizzo chimica, materiali e biotecnologie, articolazione chimica e materiali - commenta Funaro - Il percorso proposto afferisce alla filiera formativa tecnologico-professionale per il settore agroalimentare. Si tratta sottolinea Funaro - di un'opportunit  straordinaria per gli studenti e per il territorio, che consente di adeguarsi agli standard europei nella formazione di figure ad alta specializzazione tecnica». Il Santa Caterina Amendola di Salerno   l'unica scuola ad attivare l'indirizzo Enogastronomia ed Ospitalit  Alberghiera Quadriennale. «Consentir  agli studenti di avere opportunit  maggiori e sbocchi professionali immediati in un settore che rappresenta il traino per la nostra terra turistica e ricca di bellezze ed eccellenze enogastronomiche», chiude Anna Rita Carrafiello, preside del Santa Caterina Amendola.

  RIPRODUZIONE RISERVATA

Dimensionamento, sì al piano senza tagli per il Salernitano Polo gastronomico nell'Agro

ARRIVA IL DISCO VERDE DELL'UFFICIO SCOLASTICO ZERO ACCORPAMENTI E DIECI CORSI DI STUDIO CHE DEBUTTERANNO A PARTIRE DA SETTEMBRE

LA GEOGRAFIA SCOLASTICA

Al via la nuova geografia della rete formativa dal prossimo settembre. Con specifico decreto il direttore dell'Ufficio scolastico regionale, Ettore Acerra, recepisce il nuovo piano di dimensionamento deliberato dalla Regione. Stop ai tagli nel salernitano e ok nuovi indirizzi di studio. Grandi novità per l'agro nocerino sarnese, dove insiste il maxi polo agro alimentare del Rea-Pittoni guidato dalla preside Anna Maria D'Angelo. Al Rea via libera all'attivazione dell'indirizzo professionale di enogastronomia e ospitalità alberghiera presso la sede di San Valentino Torio; sempre nella sede di San Valentino Torio del Rea ok all'attivazione dell'indirizzo tecnico agrario; nella sede di Nocera Inferiore del Rea spazio per l'indirizzo scienze umane opzione economico sociale. Grande novità anche nell'ambito dell'istruzione per gli adulti al plesso Pittoni del Domenico Rea dove nascerà da settembre il corso ad indirizzo professionale odontotecnico. «È un ulteriore impulso per la nostra offerta formativa dichiara la preside del Rea, D'Angelo siamo polo di riferimento nel salernitano per l'enogastronomia e l'accoglienza e nel settore odontotecnico».

LO SCENARIO

Dopo la tempesta dello scorso anno che aveva portato a 29 tagli di scuole, la Regione fa tirare un sospiro di sollievo al mondo della scuola nostrano. Sono state bocciate le proposte di nuovi omnicomprensivi nel Vallo di Diano e nel Cilento. Via libera invece a 10 indirizzi di studio ex novo. Ma la notizia più importante è stata quello dello stop alle fusioni. Salve tutte le scuole di 700 e 800 alunni che non raggiungono quota 900 alunni in provincia. Nonostante il crollo di 2.830 alunni registrato dal primo settembre, si mantiene lo stesso assetto organico delle scuole. Al liceo Rescigno di Roccapiemonte c'è spazio per un altro liceo Made in Italy, attivato anche il liceo classico. A Pagani, al liceo Mangino, attivato un altro liceo Made in Italy. All'Omnicomprendivo di Montesano sulla Marcellana attivato dalla Regione l'indirizzo trasporti e logistica e l'indirizzo grafica e comunicazione multimediale. C'è la richiesta autorizzata per l'attivazione del Corso Serale nella sede del Profagri di Castel San Giorgio. A Contursi Terme all'Omnicomprendivo Corbino attivato il corso serale indirizzo trasporti e logistica. Soddisfazione intanto per i sindacati in merito alla decisione ufficiale che dall'anno prossimo non ci saranno tagli di autonomie. Per Susy Parrillo, referente territoriale Uil scuola Salerno, siamo di fronte a una decisione «saggia e responsabile che salva interi territori della provincia, già pesantemente colpita dai tagli dell'ultimo inverno in cui sono state accorpate e fuse 29 autonomie. Il Salernitano ha già dato nei mesi scorsi. Accogliamo positivamente le scelte della politica». Spazio solo per l'accorpamento al Comprensivo di Omignano Gioi dei plessi Cicerale, Prignano Cilento, Ogliastro Cilento dell'Istituto Omnicomprensivo Vico-De Vivo di Agropoli che conta 840 alunni.

g.soll.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rifiuti, Salerno è virtuosa balzo in avanti di dieci punti per la raccolta differenziata

CONAI PREMIA IL CAPOLUOGO: C'È STATA VOLONTÀ DI INVESTIRE E I RISULTATI NON SONO MANCATI

L'AMBIENTE

Dal 64,8% nel 2022 al 74,13% nel 2023. È la crescita della percentuale di raccolta differenziata che fa registrare la città di Salerno. «Un balzo in avanti che ha grande importanza», commenta Fabio Costarella, vicedirettore generale Conai, sottolineando che «Salerno mette a segno quasi dieci punti percentuali in più di raccolta differenziata in un anno. È una delle città italiane che, nel 2023, registra i miglioramenti più significativi nel campo della gestione dei rifiuti urbani». Dal Conai ricordano, inoltre, che tra la seconda metà del 2022 e il 2023 il capoluogo salernitano «ha avviato un'importante rimodulazione dei servizi di raccolta differenziata con il sostegno del Consorzio nazionale Imballaggi». In Campania, regione in cui la raccolta differenziata è cresciuta di un punto percentuale nel 2023, Salerno è il capoluogo di provincia che centra il risultato migliore. «Pochi capoluoghi del Mezzogiorno raggiungono o superano risultati simili», osserva Costarella, rilevando che «Salerno si avvicina a risultati come quello di Cagliari, per fare solo un esempio. E ricordiamo che la Sardegna è nella "top 3" delle regioni più virtuose d'Italia in questo settore». Grazie al nuovo intervento di Conai, la città ha, tra l'altro, rimodulato i servizi attraverso l'inserimento di una raccolta porta a porta mono-settimanale dei tessili e degli imballaggi in vetro. Grazie all'installazione di appositi contenitori, poi, i piccoli Raee hanno potuto essere conferiti in alcune scuole (solo da studenti e personale scolastico) e in diversi edifici pubblici comunali. I servizi sono stati supportati dalla campagna di comunicazione "Una raccolta di successo!", pianificata insieme con Salerno Pulita. Sono stati, inoltre, formati e coordinati dei facilitatori ambientali i quali, muniti di tesserino identificativo, hanno consegnato il materiale informativo e le attrezzature alle famiglie e hanno chiarito dubbi e perplessità sulle nuove modalità di separazione e conferimento. «Dietro questa cifra commentano l'assessore all'Ambiente Massimiliano Natella e l'amministratore di Salerno Pulita, Vincenzo Bennet - si evidenzia un impegno costante e quotidiano: un riconoscimento va, innanzitutto, ai cittadini per gli sforzi compiuti nel rispettare le normative relative alla raccolta differenziata. Ma, un grazie va anche a tutti i nostri lavoratori che, ogni giorno, hanno operato con dedizione e costanza, contribuendo a questo cammino virtuoso».

L'IMPEGNO

«Un sentito ringraziamento aggiungono - va anche al Conai per il supporto prezioso e concreto. Il 74% non rappresenta un punto di arrivo, ma è un trampolino di lancio con il quale, grazie al contributo di tutti, possiamo continuare a migliorare». Per Costarella, «il risultato raggiunto da Salerno è la dimostrazione concreta di come una gestione efficace dei servizi, il coinvolgimento attivo dei cittadini e un'attenta pianificazione possano portare a risultati straordinari in tempi relativamente brevi». «Ma precisa - nessun progresso sarebbe possibile senza una chiara volontà politica di investire in un sistema di raccolta differenziata moderno ed efficiente, capace di rispondere sia alle esigenze locali sia agli obiettivi nazionali ed europei. Senza questa spinta iniziale, senza la decisione di programmare interventi mirati e di mettere a disposizione gli strumenti necessari, nessun cambiamento può davvero partire. Salerno, invece, ha saputo cogliere questa opportunità, dimostrando che, quando pubblico, privato e cittadinanza lavorano nella stessa direzione, i risultati arrivano».

ni.ca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Consulta ad Amoroso È sprint “terzo mandato”

Un salernitano alla guida della Corte Costituzionale: la nomina all'unanimità “Tagliati” i tempi per la decisione sul ricorso: «La discussione in primavera»

LA SCELTA » IL GIUSLAVORISTA DI SAN SEVERINO

«La Costituzione è la bussola, l'Europa stella polare». Sono state le prime parole dopo l'incarico più importante della sua vita che ha portato un salernitano alla presidenza della Corte Costituzionale. Ieri, infatti, la Consulta ha definito la sua nuova guida e, all'unanimità, la scelta per la successione di **Augusto Barbera** è andata a **Giovanni Amoroso**. Nel suo sangue scorre sangue salernitano: è nato, infatti, 76 anni fa a Mercato San Severino. E dal cuore della Valle dell'Irno ha intrapreso la sua carriera in magistratura: già nel 1975, infatti, Amoroso è diventato magistrato, intraprendendo una lunga carriera anche come docente universitario - in particolare a Macerata - che l'ha portato ad essere eletto, il 26 ottobre del 2018, giudice costituzionale della Corte di Cassazione (dal dicembre del 2023 era anche vicepresidente della Suprema Corte). Ora la guida della Consulta che avrà fino al 13 novembre del 2026, giornata in cui è prevista la scadenza del suo mandato da nove anni di giudice costituzionale.

Un punto d'arrivo, dunque, per Amoroso, esperto in diritto penale e civile e fra i più apprezzati e rinomati giuslavoristi d'Italia. Immediatamente dopo la nomina, come da prassi, il 76enne salernitano ha telefonato alla premier

Giorgia Meloni e ha eletto i due nuovi vicepresidenti: si tratta dei professori **Francesco Viganò** e **Luca Antonini**.

Poi è intervenuto in conferenza stampa, toccando diversi argomenti. «Non giova al Paese che ci sia una situazione, se non di conflitto, di non armonia tra magistratura e politica», la premessa del neo presidente della Corte Costituzionale. Poi l'attenzione è stata focalizzata sulla legge per l'autonomia differenziata e il recentissimo no al referendum: «Non credo sia corretto parlare della progressione dei lavori sull'Autonomia dicendo al “netto dei Lep”: la corretta definizione dei Livelli essenziali delle prestazioni costituisce l'architrave, il perno, l'impianto della legge, di cui è rimasto solo un perno e intorno al quale va costruito ora l'edificio. Occorre

che il legislatore intervenga e determini i criteri per i Lep che sono il pilastro su cui si regge la legge. La possibilità di determinare i Lep senza un intervento del Legislatore non c'è. Occorre che il legislatore intervenga anche per le materie non Lep. C'è da ricostruire questa fase, che è a fondamento di tutto l'impianto della legge per l'attribuzione di specifiche funzioni di materia », il suo pensiero che tira in ballo il Parlamento.

Ma, nel corso della sua presentazione, Amoroso ha parlato anche del ricorso presentato dal Governo alla Consulta sulla legge approvata dal Consiglio regionale della Campania che consentirebbe a **Vincenzo De Luca** di concorrere per il terzo mandato alla guida della Regione. «L'udienza sarà fissata in primavera piuttosto che in estate», le parole di Amoroso che, dunque, è pronto a “tagliare i tempi” su una decisione fondamentale nello scenario politico della “terra felix”. Sollecitato sulla questione, proprio alla luce delle dichiarazioni del neo- presidente della Consulta, il numero uno di Palazzo Santa Lucia si è detto fiducioso tanto da «confidare nella decisione che assumerà la Corte Costituzionale». *(re.cro.)*

riproduzione riservata



Palazzo della Consulta, sede della Corte Costituzionale



Giovanni Amoroso

© la Citta di Salerno 2025

Powered by TECNAVIA

Mercoledì, 22.01.2025 Pag. .05

© la Citta di Salerno 2025

Annunciati i primi dazi Trump avvisa il mondo

Con il ritorno alla Casa Bianca promette battaglia sulle tasse alle multinazionali americane



LO SCENARIO

da New York

L'America di Donald Trump prova a smantellare l'economia di Joe Biden, mettendo in fila una serie di provvedimenti che cancellano anni di politiche progressiste e verdi, ma provano anche a rilanciare le imprese, a riaprire lo scontro delle tariffe con i vicini Canada e Messico, e a puntare sull'intelligenza artificiale, con un potenziale investimento di 500 miliardi di dollari per la creazione del consorzio Stargate. Nel frattempo minaccia il neo presidente minaccia una guerra globale sulle tasse alle multinazionali americane. E allo studio della Casa Bianca ci sono già misure di ritorsione contro i Paesi che applicano prelievi "extraterritoriali" sulle multinazionali a stelle e strisce.

Le priorità economiche del nuovo presidente sono le stesse che ha ripetuto nei due anni di campagna elettorale e sembra che piacciono alle banche e ai grandi fondi di investimento, che si stanno riallineando e abbandonando l'agenda green, ma anche a Wall Street che ieri, dopo qualche tensione iniziale ha chiuso la giornata in rialzo. Il motivo? Secondo gli analisti le tariffe che Trump minacciava da mesi sono meno forti di quanto si credesse. Ieri infatti il presidente ha detto che sta considerando di imporre dazi del 25% su beni importati da Canada e Messico a partire dal primo febbraio, in risposta a quella che ha definito «una gestione negligente dei confini». Il primo ministro canadese Justin Trudeau ha risposto definendo la mossa «un attacco al commercio equo» e ha promesso contromisure. In Messico, la presidente Claudia Sheinbaum ha dichiarato che il suo governo difenderà la sovranità del paese, pur mantenendo un tono diplomatico. Ma su queste tariffe, e su quelle che in futuro potrebbe mettere sulla Cina, gli analisti non sono molto positivi: potrebbero infatti colpire duramente non solo i partner commerciali degli Stati Uniti, ma anche i consumatori americani, aumentando i prezzi dei beni importati e facendo così risalire l'inflazione. Nonostante ciò, Trump ha difeso la sua strategia come una «leva per arricchire gli americani, non per impoverirli». Proprio sulla Cina Trump è stato chiaro: se non si troverà un accordo su TikTok, al quale ha concesso altri 90 giorni di tempo, allora potrebbe imporre nuovi dazi contro Pechino.

IL MEMORANDUM

Trump ha firmato un memorandum che incarica le agenzie federali di indagare su quelle che ritiene pratiche commerciali sleali da parte di altri paesi. «Le politiche annunciate da Trump nel giorno dell'insediamento sono state meno incisive del previsto», ha commentato Alec Phillips, economista di Goldman Sachs, in una nota ai clienti. «Al momento, sembra che i dazi abbiano un peso minore rispetto a quanto ipotizzato inizialmente». Ma oltre alla politica economica, Wall Street guarda con attenzione alle mosse di Trump per capire se darà seguito alle promesse pro-business fatte durante la campagna elettorale. Tra queste, spiccano le richieste di una deregulation più marcata, che già a novembre, dopo la sua vittoria, avevano dato slancio ai titoli bancari. C'è poi la questione dell'intelligenza artificiale: Trump ai Ceo di SoftBank, Masayoshi Son, e quelli di OpenAI e Oracle, Sam Altman e Larry Ellison, è pronto a promettere un investimento nel settore privato di 100 miliardi di dollari, che potranno diventare 500 nei prossimi quattro anni, per creare un'infrastruttura d'intelligenza artificiale negli Stati Uniti. Già in passato Trump aveva detto che avrebbe reso gli Stati Uniti il paese dell'IA, ma per farlo, lunedì, ha cancellato una serie di provvedimenti approvati da Biden per stabilire limiti etici all'uso dell'intelligenza artificiale. «Annuleremo l'ordine esecutivo di Joe Biden che ostacola l'innovazione nell'intelligenza artificiale e impone idee radicali di sinistra sullo sviluppo di questa tecnologia», aveva detto a novembre. Proprio in quel periodo Biden e Kamala Harris avevano promosso un investimento da 100 miliardi di dollari per l'avanzamento della produzione di microchip IA negli Stati Uniti.

IL PIANO

Sempre ieri Trump ha smantellato per la seconda volta gli accordi sul clima, promuovendo i combustibili fossili, e uscendo dall'Accordo di Parigi, già abbandonato durante la sua prima presidenza, e dal Green New Deal, l'insieme di politiche volute da Biden per spingere gli Stati Uniti verso un futuro sostenibile. Questa decisione ha avuto effetti immediati: le alleanze finanziarie per il clima, come la Glasgow Financial Alliance for Net Zero (Gfanz), hanno ridimensionato le loro ambizioni, con grandi attori come BlackRock che si sono ritirati da iniziative globali per la decarbonizzazione. Trump ha definito queste politiche «woke» e ha dichiarato che l'America tornerà a sfruttare pienamente il suo potenziale energetico con il mantra «drill, baby, drill» e toglierà i sussidi alle auto elettriche. Parallelamente, ha sospeso i limiti su trivellazioni e progetti petroliferi, cancellando anche i sussidi alle energie rinnovabili introdotti dalla precedente amministrazione. C'è da ricordare che i gruppi petroliferi non hanno mandato segnali di voler aumentare la produzione: infatti il rischio è che un aumento delle scorte faccia diminuire i prezzi. In tutto questo la risposta europea per ora è stata timida, nonostante da Davos si dice che l'Unione si stia preparando e abbia una task force. «Le regole dei rapporti internazionali stanno cambiando, ma l'Europa è pronta», ha detto la presidente della Commissione europea Ursula Von der Leyen proprio da Davos. Infine Trump ha annunciato il ritiro degli Stati Uniti dall'accordo Ocse che prevedeva una tassa globale minima per le multinazionali. Trump ha giustificato la decisione affermando che il sistema penalizzava ingiustamente le imprese americane. L'accordo, negoziato con difficoltà durante l'amministrazione Biden, puntava a evitare la corsa al ribasso fiscale tra paesi e a stabilire un livello minimo di tassazione per le grandi aziende.

Angelo Paura

© RIPRODUZIONE RISERVATA

E l'Europa si ritrova sola I dubbi sui piani green

Bruxelles cerca di correre ai ripari dopo l'uscita degli Usa dall'Accordo di Parigi Von der Leyen: «Manterremo la rotta sul clima». Ma adesso si teme per i mercati

IL RETROSCENA

da Bruxelles

Un po' più sola, ma non ancora isolata. E determinata a rimanere alla guida delle politiche globali per il clima e la crescita pulita. Pur se con alcuni correttivi, per rispondere al grido d'allarme della sua industria e senza finire schiacciata nella morsa a tenaglia Usa-Cina. Dal podio del World Economic Forum di Davos, la presidente della Commissione Ursula von der Leyen è passata (moderatamente) al contrattacco all'indomani dell'insediamento di Donald Trump e dei proclami del presidente degli Stati Uniti sull'alba di una nuova «età dell'oro americana» che riaccende le trivelle e stacca la spina ai sussidi a sostegno della transizione ecologica. Misure concrete che finiscono sotto un unico, ideale ombrello: la fuoriuscita per la seconda volta dall'Accordo di Parigi sul clima. Sottoscritto nel 2015 da oltre 190 Paesi, l'impegno di limitare il riscaldamento globale ben al di sotto dei 2 gradi Celsius «continua a essere la migliore speranza per l'umanità», ha affermato ieri von der Leyen, consapevole che «il mondo votato alla cooperazione che avevamo immaginato 25 anni fa non è diventato realtà», ma si è semmai frammentato lungo nuove linee di frattura: «L'Europa manterrà la rotta e continuerà a collaborare con tutti i Paesi che intendono proteggere la natura e fermare il riscaldamento globale». Persa Washington, Bruxelles scommette ancora sulla diplomazia climatica: non è un caso che, nel suo intervento, von der Leyen abbia citato l'India come interlocutore privilegiato, e New Delhi come tappa del primo viaggio della nuova Commissione.

IL TARGET

Se l'Ue ha fissato per via legislativa il target delle emissioni nette zero entro il 2050 e punta a essere il primo continente a diventare climaticamente neutrale, l'India ha condiviso l'impegno, pur optando una scadenza parecchio più diluita nel tempo, entro il 2070, per la decarbonizzazione. Serrare i ranghi e avere alleati di peso al proprio fianco, in grado di parlare con il sud del mondo in vista della Cop30 di novembre in Brasile, servirà alla Commissione anche per trovare le risorse necessarie a tappare un buco nel bilancio climatico mondiale. Con gli Usa fuorigioco, infatti, alla "cassa" Onu per aiutare la transizione pulita e far fronte ai danni prodotti dal cambiamento climatico nelle economie emergenti mancheranno da quest'anno almeno 11 miliardi di dollari, un buon 10% del totale. Quello del fondo per il clima è un proposito da cui neppure la Cina intende distanziarsi, visto che Pechino vede nelle tecnologie verdi una potente arma di espansione della propria influenza globale. È un ambito in cui Pechino si ritrova a duellare con Bruxelles. L'Ue continua a mettere il "clean tech" al centro di una strategia votata alla crescita pulita, alle rinnovabili e al rilancio della competitività. Anche qui ci sono conseguenze mediate dell'annuncio di Trump, ad esempio con lo stop ai sussidi federali "green", compresi i crediti d'imposta per ridurre i costi delle auto elettriche: nonostante le barriere Ue all'import, le e-car cinesi escluse dal mercato statunitense potrebbero arrivare in Europa, mettendo ulteriormente sotto pressione le case automobilistiche del continente già in difficoltà (il 2024 s'è concluso con +0,8% di immatricolazioni, ma un calo del 5,9% sui veicoli a batteria). Allo studio di Bruxelles, allora, c'è - ha evocato da Davos il cancelliere tedesco Olaf Scholz - un approccio comune alle sovvenzioni pubbliche nel settore, per provare a lanciare un salvagente all'automotive. Tra poco più di un mese, poi, l'esecutivo Ue alzerà il velo sul "Clean Industrial Deal", una sorta di sequel del "Green Deal" ma stavolta - interpretando lo spostamento a destra nelle europee di un anno fa - con un focus sugli aiuti all'industria anziché sui paletti regolamentari per limitare le emissioni. Il pacchetto dovrebbe contenere interventi per ridurre i costi dell'energia, tra i principali freni alla competitività delle aziende del Vecchio continente, la cui manifattura è in contrazione da ormai due anni e mezzo. La mossa climatica di Trump avrebbe per l'Ue immediati risvolti energetici, che sono a catena commerciali. Con la ripresa delle trivellazioni di carburanti fossili, gli Usa sono determinati a colmare il deficit nella loro bilancia commerciale con l'Europa (vale oltre 150 miliardi di euro): dopo aver di fatto interrotto le forniture russe, l'Ue dipende infatti per il 50% del suo import di gas naturale liquefatto (Gnl) dagli Usa; una quota che von der Leyen è determinata a incrementare come leva

negoziale con Trump, così da evitare la furia dei dazi universali minacciati sull'export europeo. E ciò a maggior ragione se, come ha messo nero su bianco il premier greco Kyriakos Mitsotakis - ascoltata eminenza grigia tra i popolari del Ppe - «dipenderemo dal gas per almeno altri 20 anni». In Europa, insomma, si cercano deroghe e sotterfugi, ma non si ricorre alla spugna trumpiana per cancellare la transizione. Un altro papabile obiettivo? La Cbam, cioè i dazi ambientali sulle importazioni energivore come l'acciaio, che scatteranno tra un anno con il proposito di colmare la differenza nei costi di produzione al di fuori dell'Ue. Trump potrebbe brandire anche in quel caso l'arma della rappresaglia per esigere dall'Ue trattamenti di favore (e qualche passo di lato sulla legislazione climatica).

Gabriele Rosana

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Orsini: «L'aumento dei costi dell'energia una pazzia, fare presto per la competitività»

Nicoletta Picchio



Un video dalla sua azienda, pubblicato sui canali social: «I collaboratori mi hanno portato le bollette e abbiamo confrontato i dati con i vari grafici del GME. A gennaio del 2024 la mia impresa pagava l'energia 99 euro al mwh, a gennaio 2025 la media è di 143 euro a mwh. Una pazzia». Bisogna agire. Ed Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, incalza affinché sulla questione energia si agisca immediatamente. È tutto il sistema imprenditoriale italiano che soffre per un aumento dei costi che spiazzano le imprese rispetto ai concorrenti non solo di altri continenti ma dentro la stessa Europa.

«Serve fare presto, non è possibile pagare più il 43% di energia in un anno, vuol dire perdere competitività, occorre costruire un percorso di salvaguardia delle imprese, perché l'energia vuol dire salvaguardia dell'industria e del sistema paese», ha continuato nel video il numero uno degli industriali, dichiarandosi pronto a un confronto sull'argomento. Proprio lunedì, nell'audizione che Confindustria ha tenuto alla Camera dei deputati, è stato lanciato l'allarme sui costi stimando in 10 miliardi il possibile impatto nel 2025 se i prezzi manterranno la media di un aumento del 50% rispetto al 2024 (a gennaio si è arrivati a oltre 150 euro a mwh, a fronte di una media di 108 nel 2024).

È emergenza e le imprese continuano a lanciare un grido di allarme. Dalla politica stanno arrivando risposte: «Leggo con piacere - ha aggiunto Orsini - alcune agenzie stampa dalle forze politiche di governo e commenti da alcune forze di opposizione dove ormai tutti siamo d'accordo per trovare una soluzione e far costare meno l'energia». Tra le prese di posizione quella di Carlo Calenda, segretario di Azione, in una intervista sul Sole 24 Ore di ieri, rilanciata su X, in cui ha proposto un confronto urgente con Governo e le altre opposizioni per affrontare l'argomento del caro energia. Proposta «importante e da accogliere» per i capogruppo di Camera e Senato di Fratelli d'Italia, Galeazzo Bignami e Lucio Malan, rilanciata anche da Forza Italia,

in una nota a firma di Paolo Barelli, presidente dei deputati, e Luca Squeri, deputato e responsabile Dipartimento Energia del partito.

«Noi come Confindustria ci siamo per qualsiasi tipo di tavolo per fare cose concrete, in modo da abbassare il costo dell'energia. È importante fare presto perché vuol dire perdere competitività con il sistema europeo e mondiale», sono state le parole di Orsini. «Siamo pronti - ha aggiunto - a un confronto immediato sul tema energia per correggere il sistema di formazione del prezzo e diversificare le fonti di approvvigionamento».

Da un documento di analisi messo a punto da Confindustria emerge che il prezzo all'ingrosso dell'energia elettrica in Italia si è attestato sui 108,5 euro mwh in Italia nel 2024, il 38% in più rispetto alla Germania, il 72% in più rispetto alla Spagna, l'87% in più rispetto alla Francia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Energivori: «Serve prezzo unico Ue per l'elettricità»

Il documento. Allo studio una Lettera aperta delle associazioni d'impresa a Parlamento, Governo e Regioni per chiedere interventi

Sara Deganello

Aziende energivore in allarme per i prezzi dell'energia. Il confronto con gli altri Paesi è stato riportato anche ieri su queste pagine: in Italia all'ingrosso si pagano 108,5 euro al MWh, il 38% in più rispetto alla Germania, il 72% in più della Spagna, l'87% in più della Francia. Ora Assofond, Assovetro, Assocarta, Assomet, Confindustria Ceramica, Federbeton, Federchimica, Federacciai sono al lavoro per pubblicare una Lettera aperta nei prossimi giorni: un appello a Parlamento, Governo e Regioni per avere meccanismi di decoupling del prezzo dell'elettricità dal gas, nonché l'attuazione della Gas Release, dopo il plauso per l'Energy Release. C'è anche la richiesta, mentre si lavora per riassegnare le concessioni idroelettriche, di destinare una quota di questa energia al sistema industriale. Sullo sfondo, un prezzo unico europeo dell'elettricità.

«Ci troviamo in una situazione mai vista, con i prezzi che vanno alle stelle mentre allo stesso tempo la domanda di mercato è in drastico calo», sottolinea il presidente di Assofond Fabio Zanardi: «Nel 2022, all'apice della crisi energetica, avevamo una domanda solida e l'importante sostegno dei crediti d'imposta che ci hanno permesso di superare i momenti di maggiore difficoltà. Oggi non siamo ormai più in grado di sostenere il gap di competitività. Nei tre mesi immediatamente successivi alla pausa estiva la produzione delle fonderie è calata del 12% rispetto allo stesso periodo del 2023, con punte superiori al 30% per alcuni comparti. L'export di fusioni di metalli ferrosi, invece, fra gennaio e ottobre 2024 è calato del 36% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente».

Nicola Zampella, direttore generale di Federbeton, parla di un mercato italiano del cemento in crescita del 2-3% nel 2025, «tuttavia paradossalmente la nostra produzione potrebbe scendere per la scarsità delle quote Ets. L'incremento di domanda va ad alimentare i flussi di importazione che dal 2020 sono quintuplicati. Il prezzo unico europeo porterebbe una competizione giusta in un continente che insieme ha sposato la decarbonizzazione».

Per l'industria chimica in Italia, in un contesto di costi energetici non competitivi e calo della domanda industriale, i livelli di attività rimangono dell'11% inferiori rispetto al 2021: «È urgente la Gas Release. E serve un mercato unico europeo dell'elettricità. Valorizziamo il ruolo dell'Italia come hub energetico per l'area Sud

dell'Europa - per il gas, lo stoccaggio della CO2 e le rinnovabili - in una strategia che comprenda il nucleare di nuova generazione e quello di fusione», sottolinea Francesco Buzzella, presidente di Federchimica.

Assovetro ricorda, oltre ai rischi per la tenuta delle vetrerie e dell'occupazione, quello dell'impossibilità di riciclare il vetro immesso in consumo (oggi riciclato all'80%). Anche il comparto della carta vede ridursi il riutilizzo del materiale, per motivi economici: «Oggi spediamo il 20% dei maceri in Asia», aggiunge Lorenzo Poli, presidente di Assocarta: «Serve il disaccoppiamento dell'elettricità, serve un prezzo europeo per la manifattura, per gli energivori. Ma non solo: facciamo rimanere il materiale in Italia. E valorizziamo termicamente gli scarti, che altrimenti vanno all'estero».

«L'Energy Release è l'inizio del disaccoppiamento. Perché nello stesso schema non inseriamo anche una parte di energia idroelettrica delle centrali per cui si sta valutando il rinnovo della concessione senza gara?» sottolinea Antonio Gozzi, presidente di Federacciai, che sul prezzo unico dell'elettricità osserva: «Il problema è il mercato unico, che va contro gli interessi nazionali di alcuni Paesi, che dal prezzo elettrico hanno un vantaggio competitivo. Va costruito aumentando le interconnessioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La giornata
a Piazza AffariEnergia su con Snam e Italgas
Enel appena sopra la parità

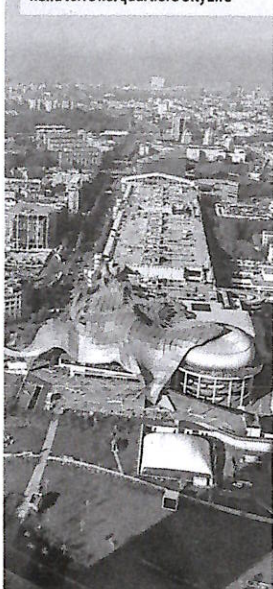
Banco Bpm sale dello 0,82% nel giorno in cui cda valuta la strategia difensiva a seguito dell'Ops di Unicredit di cui è oggetto. Nell'energia Enel è sopra la parità +0,03%, rialzi per Snam +1,96% e Italgas +1,81%.

Tim cede in vista di Sparkle
Deboli i titoli della finanza

Tim in flessione dell'1,15% alla vigilia del board che dovrà decidere sulla cessione di Sparkle. Generali cede lo 0,82%, tra gli altri finanziari, Unicredit -0,68%, Intesa -0,14%, Mediobanca, socio forte del Leone, cede lo 0,32%.

Le notizie di Borsa su carta e online

Gli aggiornamenti de "La Stampa" corrono tra edizione digitale e cartacea. Numeri e quotazioni si trovano in sintesi negli spazi a sinistra e, integrali, sulla pagina web del nostro sito internet raggiungibile attraverso il QR Code che trovate qui a destra.

A Milano
La sede delle assicurazioni Generali
nella torre nel quartiere CityLife

che vedrebbe il governo italiano esercitare il golden power: «Questo progetto rende efficace la gestione, non modifica la strategia di investimento».

In Francia viene naturale paragonare l'operazione a quella che nelle scorse settimane ha portato Bnp Paribas ad acquisire Axa Investment Managers. Le Figaro parla di una «frenesia» del settore che continua a consolidarsi, mentre secondo gli analisti di Ubs «il progetto aiuta a dare maggiore peso in un mercato sempre più competitivo» e «amplia l'offerta». Ma quella franco-italiana preoccupa per i rischi legati all'equilibrio di due player di nazionalità differenti, soprattutto per quanto riguarda i costi. «Come riuscire ad organizzare le sinergie di questi due transatlantici della gestione assicurativa», si chiede un osservatore citato dal principale quotidiano economico di Francia.

Le preoccupazioni d'Oltralpe, però, non scalfiscono i manager. Al punto che Donnet schiva due volte la domanda sulla possibile exit nel caso la joint venture a 15 anni non dovesse funzionare: «Il giorno in cui si annunciano le nozze, non è bello parlare di un possibile divorzio. Oggi ci concentriamo sulla creazione di un piattaforma che sarà in grado di attrarre più capitali in Italia».

La holding avrà sede ad Amsterdam (Paesi Bassi), mentre in Francia, Italia e Stati Uniti rimarranno gli hub operativi: nel consiglio siederà un egual numero di rappresentanti di Bpce (controllante di Natixis) e Generali, più 3 indipendenti individuati da entrambi. Trieste si impegna a contribuire con un capitale di avviamento di 15 miliardi in 5 anni nelle affiliate coinvolte nell'alleanza. Parigi riceverà un dividendo preferenziale di 125 milioni sia nel 2026 sia nel 2027.

GIANLUCA PAOLUCCI
FRANCESCO SPINI

Mercato freddo e politica che si scalda dopo l'accordo nato sull'asse italo-francese tra Generali e Natixis. A Piazza Affari gli investitori si mostrano assai cauti. Gli analisti di Barclays, se da un lato giudicano positiva la scala nelle masse in gestione che altrimenti Trieste «non sarebbe stata in grado di raggiungere», dall'altro restano «diffidenti» per la «complessità della struttura, i rischi operativi dei modelli multi-boutique e i limitati e ritardati benefici in termini di profitti». L'agenzia di rating Moody's è più benevola, sostiene che l'intesa «accelererà la crescita» nel risparmio gestito ma mette in guardia sui «rischi operativi». Morale: il titolo — che nell'ultimo mese di indiscrezioni ha guadagnato l'8% — di fronte a notizie e numeri cede lo 0,82%, a 29,19 euro.

Sul mercato c'è chi si interroga sui criteri valutativi che hanno visto utilizzare gli stessi multipli per portafogli molto differenti. Più ricco in commissioni quello assicurativo di Generali, meno allettante quello istituzionale di Natixis, cosa dimostrata anche dalla differenza dei rapporti cost/income: 60 contro 80%. Arriverà al 65% tra 5 anni, facendo supporre che l'efficienza la apporterà per lo più il Leone, sebbene opereranno sinergie comuni. Dall'altro, in Parlamento interessa capire se e come muterà il potere del Leone nel disporre dei 650 miliardi di risparmio assicurativo messi nell'alleanza. Secondo alcune fonti i presidi di Trieste sugli investimenti si ridurranno. L'ad Philippe Donnet assicura invece che nulla cambierà. Resterà in capo al cda di Trieste, con parere del comitato investimenti, decidere anzitutto l'asset allocation strategica, ossia la macro-divisione tra strumenti liquidi e illiquidi, immobili, titoli azionari, obbligazionari (inclusi i Btp) e così via. Lo stesso, fanno sapere da Generali, avverrà per gli investimenti superiori ai 250 milioni che, come oggi, passeranno al vaglio dell'apposito comitato.

Sul mercato c'è chi si chiede inoltre se sia conveniente, in termini di rischi, affidare per almeno 15 anni un mandato esclusivo a un unico gestore per quanto fino a qualche tempo fa era suddiviso in numerosi mandati di durata assai più breve, anche di 2-3 anni. Così mentre grandi soci come Caltagirone e Delfin si chiedono se non sia un modo per depotenziare Trieste in vista di futuri sviluppi del rischio, il governo, che secondo fon-

I PROTAGONISTI

Francesco G. Caltagirone
Imprenditore, costruttore,
editore e azionista di GeneraliFrancesco Milleri
Ad di EssiLux e presidente della
holding Delfin, socia del LeoneAlberto Nagel
Ad di Mediobanca, storica
azionista di Generali col 13,1%A Roma
La premier Giorgia Meloni con
il ministro Giancarlo Giorgetti

ti non sarebbe favorevole alla mossa, esaminerà il dossier in ottica di golden power.

I primi contatti tra i vertici delle Generali e l'esecutivo sull'operazione Natixis risalgono a metà novembre, in concomitanza con le prime indiscrezioni circolate sulla stampa. Poi, prima di Natale, quando l'operazione ha preso pieno corpo, una «missione» romana dei vertici del Leone si è occupata di illustrare i dettagli e fornire i necessari chiarimenti ai referenti istituzionali: Ivass, Bankitalia, ministero dell'Economia e anche Palazzo Chigi. Che il tema fosse estremamente sensibile anche per la politica è chiarissimo a tutti, anche a Trieste. In primo luogo per l'oggetto: il risparmio degli italiani raccolto da Generali tramite fondi d'investimento e polizze. In secondo luogo per il soggetto: Natixis, un gruppo francese. Paese dal quale provengono tutti o quasi gli «assalti» veri o presunti

alla finanza e all'industria nazionale. Spesso agitato come spauracchio tanto per «difendere» il Leone, quanto il «sistema paese» a fronte di acquisizioni arrivate d'Oltralpe nei settori più disparati. In questa occasione, i vertici avrebbero risposto ai dubbi manifestati dagli interlocutori politici, anche sui temi della tutela del risparmio e degli investimenti delle Generali in Italia.

Negli stessi giorni, il presidente delle Generali Andrea Sironi, accompagnato dal manager che hanno seguito la trattativa con Natixis più da vicino, avrebbe avuto un lungo colloquio con Francesco Gaetano Caltagirone. Anche in questo caso sarebbero stati forniti i chiarimenti richiesti. Al rientro dalla pausa natalizia, Caltagirone avrebbe poi manifestato allo stesso Sironi tutte le sue perplessità sull'operazione ormai in via di definizione. Dalla politica invece silenzio. Fino a ieri, quando a parlare sono stati esponenti di praticamente tutto l'arco costituzionale. Da Francesco Emilio Borrelli (Alleanza Verdi e Sinistra) al grillino Mario Turco. E poi Mancini e Morassut (Pd), Mara Carfagna e Mariastella Gelmini (Noi moderati), Vito De Palma (Forza Italia) fino a Orsomarso (Fdl, già relatore in Senato per la Legge Capitali). Tutti con toni curiosamente simili a chiamare un intervento del governo in difesa degli interessi nazionali e della tutela del risparmio scritta nella nostra costituzione.

IL LEADER DI CONFINDUSTRIA: UN TAVOLO PER RIDURRE I PREZZI

Imprese, Orsini contro il caro-energia «Insostenibile l'aumento del 43%»

«Un aumento del 43% dei costi dell'energia in un anno è insostenibile».

A insorgere contro il caro-bollette che danneggia aziende piccole e grandi è il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini. «Per mantenere la nostra competitività e salvaguardare l'industria», è il ragionamento di Orsini, «dobbiamo agire subito, guardando non solo all'Europa, ma all'intero scenario mondiale. È fondamentale costruire un percorso che tuteli il futuro del nostro sistema Paese. Noi siamo pronti a un confronto immediato per abbassare il prezzo dell'energia». Sul suo profilo Instagram il numero uno degli in-

dustriali ha pubblicato un video in cui denuncia un aumento «insostenibile» del prezzo dell'energia nell'ultimo anno (+ 43% per la sua azienda) e indica la disponibilità di Confindustria «per qualsiasi tipo di tavolo, per fare cose concrete per abbassare il costo dell'energia», invitando a «fare presto».

Parlando del video fatto dalla sua impresa e pubblicato sul social, Orsini spiega che in dettaglio la vicenda: «I miei collaboratori mi hanno portato le bollette e le abbiamo confrontate anche con vari grafici del Gme, dai quali emerge che a gennaio 2024 la mia impresa pagava l'energia 99 euro a megawattora. A

gennaio 2025 la media è di 143 euro per megawattora». Il leader di Confindustria definisce «una pazzia» questi aumenti e dice che «bisogna fare presto. Non è possibile pagare più del 43% di energia in un anno. Vuol dire perdere competitività». Orsini arriva infine alla conclusione che «serve costruire un percorso di salvaguardia dell'impresa, perché energia vuol dire salvaguardia dell'industria, dell'impresa e del sistema Paese. Noi come Confindustria ci siamo per qualsiasi tipo di tavolo, per fare cose concrete, per abbassare il costo dell'energia. L'importante è fare presto». R.E.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA POLITICA

La lunga scia di disagi



Estate 2024
Una stagione di ritardi e cancellazioni per incendi, guasti, cantieri, lavori di potenziamento sull'Alta Velocità. Il nuovo ad di Fs, Stefano Donnarumma: «Quando si interviene sulla rete inevitabilmente si creano dei disagi. Se non si interviene ora, potrebbero essere nettamente più gravi»



2 ottobre 2024
La giornata nera. Alle 6.30 un black out paralizza per ore i treni di tutta Italia. Salvini dà la colpa a una ditta di manutenzione che sta operando a Termini, a cui verrà disdetto il contratto, e nello specifico a «un chiodo nel posto sbagliato» messo da un operaio, che ha tranciato un cavo e fatto saltare tutto



11 gennaio 2025
Ancora disagi in autunno e inverno. Due sabati fa una delle ultime giornate difficili a livello nazionale, con un guasto a Milano, treni in tilt in mezza Italia e appelli a non partire. I disagi riguardano anche i regionali, con i tanti pendolari sul piede di guerra: «Una serie impressionante di disservizi»



15 gennaio 2025
Fs deposita un esposto in cui denuncia incidenti «anomali» avvenuti negli ultimi tempi sulla rete. E non esclude che si possa trattare di sabotaggio. Il 18 nella stazione di Montagnana (Padova) si scopre una vecchia catena da bicicletta lanciata sulla linea elettrica. Salvini: «Sconcertante, riferirò in Aula»

Il ministro riferisce in Aula dopo mesi di disservizi. Ma i dati interni di Ferrovie lo smentiscono: problemi proseguiti anche dopo le denunce

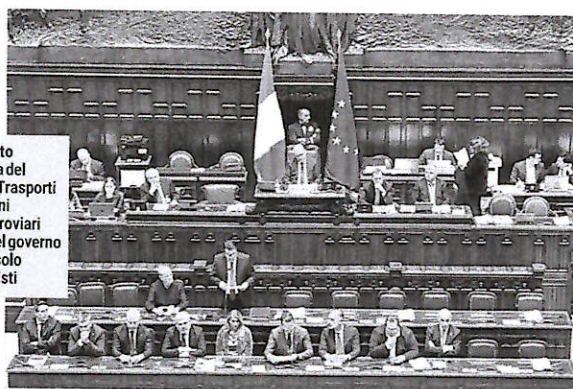
Caos treni, Salvini evoca il complotto “Dopo l'esposto Fs i guasti sono finiti”

IL CASO

FEDERICO CAPURSO
ROMA

L'elenco è ormai la firma politica di Matteo Salvini. Per una volta, però, il ministro dei Trasporti non lo usa come espediente retorico, utile a cucire insieme la vasta propaganda di partito. È in Aula alla Camera per un'informatica sull'impressionante numero di ritardi dei treni degli ultimi mesi. E qui, dove le opposizioni lo aspettano da settimane con il fucile puntato - «Abbiamo contato una media di 20mila minuti di ritardi al giorno»,

In Parlamento L'informatica del ministro dei Trasporti Matteo Salvini sui disagi ferroviari. Sui banchi del governo intorno a lui solo ministri leghisti



“
Escalation di episodi
Guarda un po' la coincidenza, dopo le denunce la circolazione è tornata regolare

strutture». Ma non intervengono i capigruppo di FdI e FI. E ai banchi del governo Salvini ha solo leghisti intorno a sé: nove sottosegretari e due ministri (Roberto Calderoli e Alessandra Locatelli). Le opposizioni non mancano di farlo notare. Dipingono il leader del Carroccio «isolato», rimasto con una «claque» e nessun altro del centrodestra al suo fianco. Schlein chiede le «scuse» di Salvini e di Giorgia Meloni «per i disagi causati ai cittadini». Il deputato di Avs Angelo Bonelli lo accusa di essersi voluto costruire «un alibi ridicolo: quello di raccontare al Paese che l'Italia è in ginocchio perché una catena penzola da una linea

Il Pd: «Chieda scusa Abbiamo contato una media di 20mila minuti di ritardi al giorno»

lo accusa la segretaria del Pd Elly Schlein -, il leader leghista snocciola una ad una le date dei guasti registrati sulle linee ferroviarie, dal 28 novembre al 13 gennaio. «Un quadro di incendi dolosi, esplosioni, guasti, rotture e problemi elettrici» che Salvini trasforma nella base su cui poggiare la teoria del complotto già ventilata negli scorsi giorni: è una «escalation preoccupante» frutto di un sabotaggio organizzato, dietro il quale ci sarebbero gli «anarco-insurrezionalisti», gli «eversori», i «cattivi maestri». Il ministro, a riprova della fondatezza di questa ipotesi, sostiene che questi «episodi si sono verificati con regolarità e, guarda un po' la coincidenza, dopo le denunce e gli esposti non si sono più verificati, tanto che la circolazione è tornata regolare».

Dati interni al gruppo delle Ferrovie dello Stato raccontano un'altra storia. Una storia in cui i casi di guasti e di conseguenti ritardi sono proseguiti

anche dopo le denunce e gli esposti. Da quanto risulta a *La Stampa*, proprio ieri, poche ore prima che Salvini intervenisse a Montecitorio, in Piemonte si sono accumulati ritardi di oltre un'ora per una decina di regionali a causa di un guasto sulla linea. Lunedì, limitandoci ai dati di questo inizio di settimana,

dalle 6.45 della mattina, la «disalimentazione elettrica» ha provocato la sospensione per 10 ore della circolazione in Liguria e ora Rfista indagando per accertare l'origine. Nel pomeriggio nuovi problemi sulla linea alta velocità Bologna-Milano per un inconveniente tecnico a un treno, poi per il passaggio di al-

cune persone non autorizzate vicino alla ferrovia. Anche tra le 21 e le 23.30, sulla linea alta velocità Firenze-Roma altri rallentamenti per una rotta: appena 40 minuti di ritardo per una decina di frecce, ma solo perché nella fascia notturna il traffico è ridotto e i guasti hanno un'incidenza minore.

La maggioranza, però, è compatta nel sostenere la teoria autoassolutoria del complotto. I deputati di Fratelli d'Italia e Forza Italia intervengono in Aula usando le stesse parole scelte dai leghisti, rievocando i «cattivi maestri» e paventando un «reato di attentato alla sicurezza delle infra-

Intorno a lui restano solo i leghisti I capigruppo di FdI e FI non intervengono

ferroviaria», uno dei sabotaggi citati dal ministro.

Salvini invece aveva teso una mano alle opposizioni. Le aveva ringraziate per la «collaborazione silenziosa» dimostrata in questi anni di governo, quando «qualcuno veniva al ministero portando delle proposte» e quindi, aggiungeva, «spero che quest'Aula trovi il modo di lavorare insieme, perché le infrastrutture non hanno colore politico». Insomma, cercava una prova di unità di fronte al sabotaggio delle ferrovie. Invece le opposizioni alla teoria della cospirazione non credono affatto. Anzi, sberleffano il ministro per il «chiodo che ha fermato l'Italia», e per lo stile Trump, come dicono i Cinquestelle, attraverso il quale «ogni problema diventa un complotto». Ma non serviva questa valanga di date e di guasti, sarebbe bastato andare in stazione a parlare con un pendolare. —

TENSIONE A DESTRA, LA RIUNIONE A PALAZZO CHIGI NON SCIOLGIE I NODI

Ddl sicurezza, presto vertice tra i leader

LUCAMONTICELLI
ROMA

Alta tensione in maggioranza sul ddl sicurezza. Ieri a Palazzo Chigi il sottosegretario Alfredo Mantovano ha riunito i capigruppo di maggioranza e i ministri dell'Interno e della Giustizia, Matteo Piantedosi e Carlo Nordio. All'incontro era presente anche il responsabile dei Rapporti con il Parlamento Luca Ciriari.

Il disegno di legge è fermo al Senato dopo il via libera della Camera arrivato

a settembre 2024. Per venire incontro ai rilievi della Presidenza della Repubblica l'esecutivo vorrebbe varare delle modifiche minime e sbloccare l'impasse. Ma la necessità di una terza, inevitabile, lettura indispette la Lega che lancia il guanto di sfida: «Il ddl sicurezza in via prioritaria va approvato così com'è», sottolineano fonti del gruppo, precisando che se invece si dovesse riaprire il capitolo delle modifiche, sono pronte «ulteriori proposte per rafforzare il sostegno

alle forze dell'ordine e per la sicurezza dei cittadini». Le misure ventilate dal Carroccio potrebbero essere sia lo scudo penale per i poliziotti, sia il divieto del velo nei luoghi pubblici.

Una posizione che fa deflagrare i timori che circolavano già da giorni nel partito di Giorgia Meloni: il possibile riaccendersi di scontri interni su un provvedimento bandiera.

Manlio Messina, vice presidente vicario di Fratelli d'Italia alla Camera, commenta sibillino: «Per noi il

ddl sicurezza va approvato presto e bene. La sicurezza per una priorità, come per i tantissimi italiani che in queste settimane hanno firmato la nostra petizione per rafforzare le tutele alle forze dell'ordine, vittime di vili quanto inaccettabili aggressioni».

Il prossimo passo sarà convocare al più presto una capigruppo per indicare una data condivisa per portare subito il testo in aula. Ma il nodo delle modifiche resta sul tavolo. In realtà verrà sciolto dai leader Giorgia Meloni, Matteo Salvini e Antonio Tajani che si troveranno presto attorno a un tavolo per decidere come procedere. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intelligenza artificiale la sfida dei trasporti

«Risultati strabilianti»

Federlogistica: «Tutti avranno a disposizione tutto prima ancora del bisogno» Il procuratore Gratteri avverte: ignoranza nelle postazioni chiave per la sicurezza

IL CASO

Antonino Pane

Il campione del mondo risolve il Cubo di Rubik in 3,7 secondi. L'intelligenza artificiale in 25 centesimi di secondo. Ecco, questa è la distanza attuale tra una mente super allenata e un concentrato di algoritmi a cui si può chiedere di tutto e che ha risposte per tutto. «E allora, invece di badare a difendersi, è meglio prepararsi ad attaccare, a trovare il modo per trarre solo i vantaggi dalla IA». Luigi Merlo il fondatore di Federlogistica, proprio per questo ha voluto l'assemblea dell'organizzazione, che è un satellite, insieme a Confrasperto, di Confcommercio, tutta puntata sull'intelligenza artificiale. E a giudicare dalle presentazioni affidate alle aziende che lavorano alla IA, i risultati saranno strabilianti. La velocità di spostamento delle merci aumenterà tantissimo, tutti avranno a disposizione tutto prima ancora del bisogno. Sulla terra, nell'atmosfera, in fondo al mare la IA applicata alla robotica svelerà tanti misteri e alcuni serviranno alla sopravvivenza stessa dell'umanità. Ma pensiamo ad oggi. Dopo i saluti dei ministri Musumeci e Urso, è stato il presidente di Confcommercio Carlo Sangalli a porre le basi per il dibattito.

LA SVOLTA

«La logistica - ha detto - è la principale e unica chiave non di volta, ma di svolta, per lo sviluppo dei mercati e delle imprese. Se il Paese vuole e deve crescere ha detto i progetti di digitalizzazione e di innovazione tecnologica centrati sulla logistica e quindi sulla mobilità di merci e persone, rappresentano un fattore determinante e imprescindibile». Insomma è emerso con chiarezza che Confcommercio, è sempre più dedicata alle tematiche di logistica, trasporto e mobilità. E non a caso l'Assemblea di Federlogistica, associazione che oggi raggruppa più di mille imprese, inclusi colossi come Amazon, con un totale di oltre 25.000 addetti, ha segnato almeno due svolte importanti: la prima relativa alla piena presa di coscienza circa la necessità di imprimere una brusca accelerazione ai processi di digitalizzazione e quindi di utilizzo dell'intelligenza artificiale; la seconda incentrata sulla crescita del peso della logistica (oltre il 10%) sul Pil del sistema Italia.

I DUBBI

Luigi Merlo, che ieri ha passato il testimone a Davide Falteri, ha ricordato le difficoltà ma anche i successi conseguiti in sei anni nell'affermazione della logistica come driver del sistema economico nazionale e ha sottolineato come non esista un'unica logistica, ma tante logistiche, in grado di ergersi a problem solver di tematiche spesso prigioniere di apparati burocratici e di mancata applicazione dell'innovazione. Sarà l'intelligenza artificiale, insomma, lo strumento per «costringere l'Italia a compiere un salto di qualità nel campo dell'efficienza logistica, così come nella lotta contro una criminalità organizzata che ha fatto di logistica, porti e trasporto, una delle sue armi in più».

Ma dall'IA arriveranno solo benefici? Certamente no se, come ha sottolineato il Procuratore di Napoli, Nicola Gratteri, lo Stato continuerà a sommare ritardi anche nell'adeguamento informativo dei suoi servizi, ad «essere prigioniero della trappola Consip». Drammatici gli esempi portati dal Procuratore Gratteri: da quello di un giovane hacker partenopeo che è entrato nel sito del ministero di Grazia e Giustizia, potendo inserire a ruolo cause e denunce contro potenziali nemici, del tutto incolpevoli, condizionando alla base l'iter della giustizia; alla facoltà per i cinesi di entrare comodamente nelle centraline delle future auto blindate o nelle telecamere di sicurezza pronte a ritrasmettere in tempo reale in Cina, il segnale captato in Italia. Gratteri, parlando di «dramma dell'ignoranza nelle postazioni chiave per la sicurezza» ha anche delineato un terrificante rovescio della medaglia per l'intelligenza artificiale e quindi per software che consentono, attraverso l'accesso nel dark web, di comprare e vendere cocaina, o armi da guerra anti-

carro. E il Viceministro Rixi, nel sottolineare come in Italia, non esista uno Stato, ma tanti Stati uno in conflitto con l'altro, ribadendo come proprio lo scontro fra poteri abbia congelato il Paese, ha sostenuto come anche i sistemi informatici per difesa e infrastrutture debbano essere in linea con il sistema della difesa del Paese. Ha quindi ribadito la necessità di una riforma dei porti che abbia un livello decisionale centrale e che è giunto il momento di cambiare rotta, anche utilizzando l'AI.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Economia

↓ -0,23%

FTSE MIB
36.059,17

↓ -0,17%

FTSE ALL SHARE
38.273,20

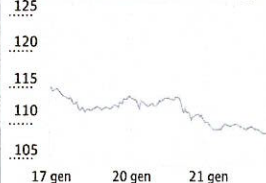
↑ +0,03%

EURO/DOLLARO
1.0420 \$

I mercati

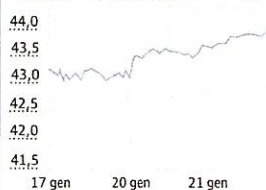
Spread Btp/Bund

-1,21% 108,21



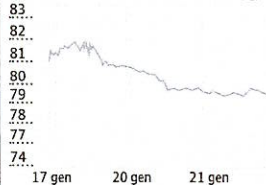
Dow Jones

+1,24% 44.026,05



Brent

-0,83% 79,48 \$



Il Punto

La Germania vuole un eurobonus per l'auto elettrica

di Diego Longhin

La ricetta tedesca per non fermare la transizione verso una mobilità a trazione elettrica nel Vecchio Continente? Costruire un pacchetto di incentivi all'acquisto di auto che sia uguale in tutti i 27 Paesi dell'Unione Europea. Questa è la soluzione secondo Olaf Scholz, il cancelliere uscente, e per il Partito Socialdemocratico. Forza politica che nel programma elettorale propone una «detrazione fiscale temporanea» dedicata alle auto che vanno a batteria prodotte in Germania. L'idea nella testa di Scholz sarebbe quella di estendere un meccanismo del genere a livello della Ue. Non un contributo finanziario, come quello riconosciuto nelle varie campagne di sostegno all'acquisto, ma un meccanismo che renda più leggero il peso del fisco sulle quattro ruote. E la tassazione italiana è tra quelle meno favorevoli. Secondo il cancelliere l'Unione starebbe già studiando un pacchetto da applicare negli Stati: un sistema che potrebbe far parte del piano che sarà redatto alla fine del dialogo strategico, che si aprirà a fine mese a Bruxelles, sul futuro dell'industria dell'auto. Potrebbe in alternativa trovare spazio nel Clean industrial act a fine febbraio.

CRIPRODUZIONE RISERVATA

LA VERTENZA

Enti locali senza contratto Cgil e Uil: servono più soldi

I due sindacati fanno saltare il tavolo. Cisl infuriata: «Una scelta sbagliata»

di Rosaria Amato

ROMA – Non passa il contratto degli enti locali. Una fumata nera più che scontata quella di ieri mattina all'Aran, l'agenzia per la contrattazione pubblica: il confronto con i quattro sindacati maggiormente rappresentativi, Fp Cgil, Cisl Fp, Uil Fpi e Csa si è concluso a meno di due ore dall'avvio, dal momento che non si sarebbe raggiunta la maggioranza del 51%, necessaria per l'approvazione del rinnovo 2022-2024 del contratto collettivo di lavoro. Il no di Cgil e Uil era stato del resto annunciato da tempo, dall'inizio della contrattazione, dovuto all'esiguità delle risorse, che avrebbero permesso, si legge in un comunicato congiunto dei due sindacati, solo «un aumento del 5,78%, ben lontano dall'inflazione al 16,5% nel triennio di riferimento». Per la Cisl si tratta di «una scelta sbagliata che danneggia i lavoratori».

Il presidente dell'Aran, Antonio Naddeo, ha chiarito tuttavia che, a differenza della scorsa settimana, quando al tavolo della sanità è andata in scena un copione molto simile, con il no di Cgil, Uil e Nursing Up e il sì di Cisl, Fials e Nursind che non ha comunque permesso il superamento della soglia del 51%, rimane ancora la necessità di approfondire alcuni



▲ La trattativa Il tavolo all'Aran: in fondo il presidente Antonio Naddeo. A destra e sinistra i rappresentanti sindacali

I precedenti

1 Gli statali

L'intesa sul rinnovo 2022 del contratto per le funzioni centrali (ministeri e agenzie) è stata raggiunta il 6 novembre, ma senza la firma di Cgil, Uil e Usb.

2 La sanità

Per infermieri, tecnici e amministrativi non è stata raggiunta l'intesa: le trattative sono state chiuse il 14 gennaio, dopo il no alla firma di Cgil, Uil e Nursing Up.

ni aspetti rilevanti, in particolare «il trattamento del personale della polizia locale, degli operatori educativi e degli insegnanti», e quindi il confronto con i sindacati prosegue. Ma questo non significa che il contratto possa arrivare alla firma in tempi brevi: «L'Aran rimane disponibile a proseguire il confronto su temi specifici in sede tecnica», precisa Naddeo, «ma voglio sottolineare che, in assenza di un'intesa generale, tali discussioni non potranno portare alla definizione del contratto».

Sulle risorse non sono in vista aperture del governo: il ministro della Pa Paolo Zangrillo ha chiarito in più sedi che è stato già fatto uno sforzo notevole, anche per garantire le risorse per il prossimo rinnovo, quello del 2025-2027. Risorse che la Uil proponeva di anticipare ai rinnovi attuali, ma la proposta non è stata

accolta. Per Cgil e Uil il no alla firma non dipende però solo dagli aumenti salariali: «Non ci sono risorse per le progressioni e non è prevista l'area dell'elevata qualificazione». «Chi ha deciso di bloccare il tavolo di trattativa - obietta la Cisl - sta causando un danno immediato e tangibile per gli oltre 400.000 lavoratori e i lavoratori degli enti locali che meritano risorse, privandoli di opportunità salariali e professionali».

La mancata firma sta ampliando le distanze tra i sindacati, che nelle prossime settimane si impegneranno per le elezioni delle Rsu, previste a metà aprile: un cartina di tornasole, insieme alla nuova conta delle deleghe di pagamento delle quote sindacali in busta paga, che potrebbe anche cambiare la geografia attuale della rappresentatività nella Pubblica Amministrazione, senza però cambiare i rapporti di forza per i rinnovi 2022-2024. Le nuove quote di rappresentanza infatti si applicheranno solo dai prossimi rinnovi.

Un'occasione di confronto diverso da quello strettamente contrattuale sarà costituita oggi dalla presentazione del decimo Rapporto Annuale di Fpa, la società che organizza il Forum della Pubblica Amministrazione. Dal «Barometro» Pà emerge un deciso miglioramento dell'immagine della Pubblica Amministrazione, che da 7 italiani su 10 viene considerata un datore di lavoro attrattivo, e non solo perché offre un impiego stabile (44%) ma anche perché garantisce un'esperienza professionale importante (28%).

CRIPRODUZIONE RISERVATA

La legge

Stop ai dipendenti nei cda delle partecipate

ROMA – Cassato per le società a partecipazione pubblica l'obbligo di inserire nei consigli almeno un rappresentante dei lavoratori. Ridimensionata anche la partecipazione organizzativa. Oggi pomeriggio la Cisl celebra, in un convegno organizzato da Forza Italia, il «traguardo vicino» per la legge sulla partecipazione dei lavoratori, ma il Pd contesta le modifiche che sono state apportate al disegno di legge dalle commissioni Finanze e Lavoro della Camera: «La maggioranza e il governo continuano a picconare il disegno di legge sulla partecipazione promosso dalla Cisl», denunciano in una nota congiunta Maria Cecilia Guerra, responsabile Lavoro nella segreteria del Pd e Arturo Scotto, capogruppo Pd in commissione Lavoro della Camera.

L'emendamento che ha disposto la soppressione dell'obbligo della presenza di almeno un lavoratore nei consigli delle partecipate pubbliche è stato presentato dalla Lega, come altri emendamenti che hanno li-

mitato la portata di applicazione della legge, e che il resto della maggioranza non contesta. «Si tratta di modifiche che alleggeriscono un impianto che era tortuoso, ed è stato snellito», rileva Chiara Tenerini, responsabile Lavoro di Forza Italia. «I colleghi del Pd rimarcano l'impatto degli emendamenti soppressivi per dimostrare che la legge si sta svuotando, in modo da non votarla, allin-

neandosi alle posizioni di Landini (il segretario della Cgil ha affermato che «è una proposta che distrugge la contrattazione collettiva nei luoghi di lavoro», ndr)», aggiunge Tenerini, ribadendo che «la legge continua a mantenere il suo obiettivo, che è quello di favorire la partecipazione dei lavoratori, superando la conflittualità nelle imprese, e dando attuazione all'articolo 46 della

Costituzione». Una lettura delle modifiche tutto sommato condivisa dalla Cisl, che non entra per ora nello scontro tra maggioranza e opposizione, e non mostra preoccupazione per il venir meno dell'obbligatorietà nelle partecipate: rimane comunque la possibilità di arrivare ad esprimere rappresentanza nei board per via pattizia, esattamente come per le aziende private. «Il governo non vuole la voce dei lavoratori sui processi di privatizzazione in atto», osservano Guerra e Scotto, criticando anche un altro emendamento di peso, appena approvato: «Secondo governo e maggioranza, sarà poi la benevolenza delle imprese a concedere unilateralmente forme di partecipazione organizzativa. Mentre il progetto ne affidava l'attivazione alla contrattazione collettiva. Non meraviglia, per questo governo e per questa maggioranza la partecipazione è solo un titolo».

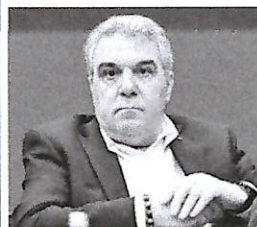
—r.am.

CRIPRODUZIONE RISERVATA

AUTORITÀ DI SISTEMA PORTUALE DEL MARE TIRRENO MERIDIONALE E IONIO

CONCESSIONE DEMANIALE MARITTIMA

Procedura di evidenza pubblica finalizzata all'affidamento in concessione demaniale marittima pluriennale per Atto Formale, ai sensi dell'art. 36 del codice della navigazione, del seguente bene: «una zona demaniale marittima della superficie complessiva di mq. 1.222.511, di cui mq. 755,90 coperti con manufatti d. m. (Costruzione in muratura ordinaria con soletta in cemento armato semplice o misto), situata nel Comune di Cetone (Via Porto Vecchio n. 24) - Porto Vecchio, identificata in catasto al foglio di mappa n. 38 (0122) particella n. 434 (OE00055 - OE00064). Canone annuo: € 9.522,41. Durata concessione: 30 anni. Termine ricezione istanze: 07.03.2025 ore 12.00. Documentazione disponibile su: <https://www.portogigiaro.it/doc/crisparenza/> Il dirigente dell'area demanio patrimonio lavoro portuale dott. Pasquale Faraone



▲ Luigi Sbarra Il leader della Cisl è il principale ispiratore di questa legge

Filiera tecnica, adesioni boom: +210% di percorsi

Formazione. In crescita anche le scuole autorizzate che salgono dalle 180 di un anno fa a 396. Valditara: «Successo oltre ogni previsione»

Eugenio Bruno Claudio Tucci

La nuova filiera tecnologico-professionale non lascia, ma raddoppia. Sono 396, infatti, gli istituti tecnici e professionali che hanno aderito al modello “4+2” (quattro anni di scuola superiore e due anni di Its Academy) voluto dal ministro dell’Istruzione e del Merito, Giuseppe Valditara, che arriva a regime nel 2025/26. Un anno fa, di questi tempi, le realtà che si erano offerte per la sperimentazione erano 180. Nello stesso arco di tempo i percorsi a disposizione degli studenti sono passati da 225 a 628. Con una crescita, sottolinea una nota del Mim, del 210 per cento.

I numeri arrivano in concomitanza con l’avvio delle iscrizioni online al prossimo anno scolastico, che si sono aperte ieri e proseguiranno fino alle ore 20 del 10 febbraio. Per comunicare la loro scelta (anzi le loro scelte visto che si possono indicare fino a tre preferenze, *ndr*) le famiglie con un figlio in prima classe devono utilizzare la piattaforma Unica, che ieri ha fatto registrare più di un disservizio a causa dell’alto afflusso di domande. Come del resto era accaduto negli anni scorsi. Nonostante non si tratti di un click day, visto che l’ordine di presentazione dell’istanza non dà diritto ad alcuna precedenza, molti genitori tendono a concentrarsi sulle prime ore di apertura della finestra d’iscrizione.

Per l’istanza online, che vale per primaria, medie e superiori, bisogna utilizzare le credenziali Spid, Cie, Cns o Eidas. E dai ieri, genitori e studenti troveranno sulla piattaforma Unica del Mim anche le scuole del 4+2 con i relativi percorsi. «Un successo al di là di ogni previsione - ha dichiarato il ministro Giuseppe Valditara -. Particolarmente positivo è l’interesse mostrato dal Mezzogiorno, sintomo di una forte volontà di modernizzazione e di sviluppo, in linea con gli ultimi dati su diminuzione della dispersione, diminuzione del divario Nord/Sud, crescita economica».

La cifra del 4+2, in linea con il modello vincente degli Its Academy, è lo stretto legame con le imprese, fin dalla fase di co-progettazione dell'offerta formativa. «Le adesioni delle scuole al 4+2 sono andate oltre le più rosee aspettative e dimostrano che, nonostante sia partita solo un anno fa, più che a una sperimentazione siamo davanti ad una vera riforma - ha aggiunto Riccardo Di Stefano, delegato all'Education e all'Open Innovation di Confindustria -. Di fatto 1 istituto tecnico e professionale su 4 ha aderito, specie al Sud, dove c'è un incoraggiante exploit. Confindustria fin dall'inizio ha promosso questa innovazione che è innanzitutto didattica, perché aumenta l'interazione scuola-impresa, ad esempio con più PCTO, apprendistati, docenze di supporto, laboratori; ma anche innovazione di governance, creando le condizioni per una corresponsabilità educativa che chiama imprese, Its, università, enti territoriali e società civile ad aiutare le scuole per formare i nostri ragazzi a quell'umanesimo tecnologico che sarà risorsa loro e dell'intero Paese. La scuola è di tutti, si dice spesso, ma lo è davvero quando tutti fanno la loro parte e la filiera mette le imprese nella condizione di poter dare il supporto necessario. Un modello virtuoso che ci mette al passo delle migliori esperienze europee».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Filiera del pomodoro, accordo tra Unionfood e Confagricoltura

Mi.Ca.



Sulla scia del protocollo d'intesa per la filiera grano-pasta, Confagricoltura e Unione italiana food lanciano un'analogo progetto, questa volta dedicato alla filiera del pomodoro da industria, realizzato in collaborazione con Value Groovers, spin off dell'Università della Tuscia. Il progetto ha l'obiettivo di avvicinare l'offerta del mondo agricolo con la domanda dell'industria, creando un maggiore valore aggiunto per l'intera filiera produttiva.

Con oltre 5 milioni di tonnellate all'anno, l'Italia è oggi il terzo produttore mondiale di pomodoro da industria dopo gli Stati Uniti e la Cina. Nel 2024, nel nostro Paese, si sono coltivati oltre 75mila ettari, per il 55% nel Nord Italia e per il 45% nel Centro-Sud. Benché le superfici dedicate al pomodoro siano aumentate del 10,80%, la produzione è calata del 2,5% sostanzialmente a causa della riduzione delle rese: tra il 2023 e il 2024, cioè in soli due anni, è stato stimato un calo del 12%.

Così, a partire dall'estate scorsa, il team di lavoro dell'Università della Tuscia ha avviato una fase di confronto con la parte agricola e quella industriale della filiera, per raccogliere i fabbisogni di ciascuno. Gli elementi emersi dall'analisi hanno permesso l'avvio di nuove modalità gestione delle relazioni contrattuali e commerciali, facendo ricorso a nuove tecnologie, modelli di business e innovazioni organizzative. A partire dalla campagna del pomodoro 2025, le nuove pratiche elaborate dal team di lavoro verranno testate dalle imprese agricole e dalle industrie della trasformazione. Seppur in fase di pre-campagna, verranno osservate non soltanto le colture in campo, ma anche la relazione commerciale all'interno della filiera, il tutto con l'intento di identificare un modello che possa poi essere replicato in più contesti.

L'iniziativa, che è stata presentata ieri a Roma, porta la firma di UniEat: è questo infatti il nome con cui è stata ribattezzata l'alleanza tra Confagricoltura e Unionfood

nata lo scorso marzo per rafforzare le filiere agroalimentari e promuovere il modello alimentare mediterraneo nel mondo. Le accuse mosse da Coldiretti contro il nome che allora l'alleanza si era data - cioè Mediterranea - hanno portato prima all'intervento di mediazione del ministro dell'Agricoltura, Francesco Lollobrigida, e poi al nuovo nome.

Alla presentazione dell'iniziativa sulla filiera del pomodoro ieri hanno partecipato il presidente di Confagricoltura, Massimiliano Giansanti, che è anche presidente di UniEat, il vicepresidente dell'alleanza - nonché numero uno di Unionfood - Paolo Barilla e lo stesso ministro Lollobrigida: «Dove c'è il Sistema Italia - ha ricordato quest'ultimo - c'è la possibilità di migliorare la capacità di espandersi sui mercati e di garantire economie di scala nei processi produttivi, ridistribuendo in maniera più equa il valore aggiunto che il made in Italy porta con sé».

Tra le attività promosse da UniEat ci sono infatti anche le iniziative di promozione all'estero dei prodotti agroalimentari italiani. Una di queste è stata la partecipazione alla missione a Doha nell'ambito della Settimana della cucina italiana nel mondo dello scorso novembre, caratterizzata da incontri di business tra aziende italiane e operatori qatarini e visite presso i più rappresentativi punti vendita della distribuzione locale. Va nella direzione del sostegno delle filiere e del lavoro di squadra anche la partecipazione al primo World Durum and Pasta Forum, insieme ai più importanti attori della filiera del grano duro ed esperti internazionali. Un'occasione per ribadire la necessità di far tornare ai livelli più alti il tasso di autoapprovvigionamento del grano duro, condizionato dalle avversità climatiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL FOCUS IL RUOLO DI INVITALIA E CDP VC

Strumenti e risorse per il sistema «Pronti ad aiutare le nuove idee»

M.Me.



Tante idee e nuove energie, ma anche molti errori, piccoli fallimenti e inesperienza. Il sottobosco delle nuove iniziative imprenditoriali, come è nel Dna italiano, è ricco e dinamico. Un universo di microrealtà alla ricerca degli indirizzi giusti, e soprattutto delle risorse adeguate, per crescere.

«Gli startupper sono imprenditori a tutti gli effetti – ha spiegato Agostino Scornajenchi, ad e dg di Cdp Venture capital – un ingrediente fondamentale per dare un futuro industriale al Paese». Cdp è il principale investitore italiano nelle start up, «grazie a una dotazione di finanza pubblica di circa 5 miliardi di euro» ha aggiunto. Ma per smuovere quei 30 miliardi di risorse che servirebbero al sistema per decollare definitivamente, «bisogna coinvolgere altri investitori istituzionali, come i Fondi pensione, gli assicurativi e altri soggetti: se mettessero solo l'1% delle loro risorse nel circuito, avremmo già 3,5 miliardi in più, raddoppiando l'attuale capacità di investimento di Cdp».

Certo, ha aggiunto Scornajenchi «bisogna fare bene, portare rendimenti e risultati». Sul piano operativo, Cdp Vc in questi primi anni di attività «ha già triplicato gli investimenti con le prime exit. Abbiamo scelto di specializzarsi sui settori strategici del Paese che hanno bisogno di maturare: non siamo e non vogliamo essere il supermercato dell'equity». Per la crescita servono però, ha concluso, anche «strumenti di politica economica e fiscale che aiutino le nuove imprese», insieme con «iniziative di formazione».

Sempre sul piano degli strumenti, l'amministratore delegato di Invitalia, Bernardo Mattarella ha rendicontato l'operatività dell'agenzia, attiva con diverse misure a sostegno della nuova imprenditorialità, in particolare nel Mezzogiorno: «Solo con la misura Smart&Start a fine 2024 abbiamo supportato circa 1.700 start up per oltre 880

milioni di investimenti e, soprattutto, con una ricaduta occupazionale di oltre 11mila posti di lavoro. Invitalia non si limita a svolgere un ruolo di valutatore di progetti ed erogatore di finanziamenti, ma è un partner istituzionale paziente con il quale poter aprire un confronto costruttivo».

Un esempio concreto è il Sistema Invitalia Startup: il network, istituito nel 2018 oggi riunisce oltre 100 tra i più importanti attori dell'innovazione e investitori privati operanti nelle varie fasi di vita di una start up innovativa, dal pre-Seed, al Seed, passando per l'Early Stage e lo Sviluppo. Nel portafoglio di offerta di Invitalia anche la misura Nuove imprese a tasso zero, Brevetti più (per favorire la brevettazione tra le micro e piccole imprese) e microstrumenti come Resto al Sud, nata nel 2018, che «consente la nascita di imprese di qualsiasi genere, con investimenti fino a 200mila euro: ha favorito fino a oggi la nascita di oltre 17mila imprese con 66mila occupati, impegnando 1,2 miliardi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Più incentivi a chi investe: per le start up è l'ora della svolta

Innovazione. Raddoppiate a 12mila in otto anni ma sul Venture Capital siamo in coda nella Ue Prete: «Avanti con le leve di finanza innovativa»

Luca Orlando

farne nascere di più, ma soprattutto farle crescere. La rivoluzione normativa che sta cambiando il mondo della start up, tra legge sulla Concorrenza, Legge di Bilancio e Legge Centemero, è il focus dell'evento organizzato da Unioncamere e Il Sole 24 Ore. Summit aperto dal direttore del Sole 24 Ore, Fabio Tamburini, in cui sono state presentate alla platea delle di start up collegate i punti salienti delle novità e gli strumenti messi a disposizione dagli attori istituzionali, tra Invitalia, Cdp Venture Capital, finanziarie regionali e la stessa rete di Unioncamere. Ente che gestisce in presa diretta il registro speciale di categoria, che conta oltre 12mila imprese, sparse tra la leadership assoluta di Milano (2417) fino alla presenza limitata (una sola realtà) del Verbano-Cusio-Ossola.

Platea ampia, più che doppia rispetto a quanto accadeva nel 2016, sottolinea Unioncamere, con 6-7 nuove iniziative al giorno nel 2024. Anche se, in termini di flusso di fondi verso il settore, gli 1,5 miliardi stimati per il Venture Capital nazionale, in rapporto al Pil sono un terzo rispetto a quanto accade in Europa. «Gli strumenti di finanza innovativa – evidenzia il presidente di Unioncamere, Andrea Prete – hanno consentito a tante start up italiane di ottenere vantaggi non solo in termini di maggiore diversificazione delle fonti finanziarie, ma anche di accresciute competenze manageriali e visibilità sul mercato. Occorre quindi continuare a sostenere la crescita della finanza innovativa: attraendo più operatori specializzati che possano catalizzare l'offerta di capitale per le imprese, ampia vista l'enorme liquidità depositata nei conti correnti, e stimolando la domanda da parte degli imprenditori».

«Crescita e rafforzamento di queste imprese – sottolinea il segretario generale di Unioncamere, Giuseppe Tripoli – sono essenziali per far sì che l'economia e l'innovazione italiana tenga il passo con l'Europa e con il resto del mondo. Tra le start up esistenti, il 6,6% ha fatto scale up, cioè ha superato il milione di euro di fatturato o di capitale sociale tra il 2019 e il 2023». Percentuale che si punta ad aumentare con le novità normative, che oltre a ridefinire i requisiti di accesso e permanenza nel registro speciale, puntano anche a irrobustire gli sgravi fiscali dedicati a chi investe in questo ambito. Incentivando ad esempio gli enti previdenziali a iniettare risorse nel Venture Capital, alzando le detrazioni per i

privati dal 50 al 65%, prevedendo l'accesso a crediti d'imposta in caso di incapienza fiscale in un dato esercizio, introducendo un credito d'imposta a favore degli incubatori e degli acceleratori certificati. «L'approvazione bipartisan all'unanimità della legge 162 – spiega il promotore, Giulio Centemero (Lega) – evidenzia il consenso su misure cruciali che guardano al lungo termine, al benessere e al lavoro delle prossime generazioni». «Gli incentivi fiscali per gli enti previdenziali – aggiunge Alberto Castronovo, capo dipartimento dell'Internazionalizzazione del Mimit – sono il vero “game changer” per il Venture Capital. Ora si tratta di lavorare con Fondi Pensione e Casse per sviluppare queste nuove possibilità».

Sostegno finanziario a cui si aggiungono altri strumenti del sistema camerale, tra cui un portale agevolazioni per veicolare alle imprese il ventaglio di opportunità esistenti, una piattaforma di crowdfunding, applicazioni per l'autovalutazione delle nuove attività sotto il profilo economico-finanziario e di parametri Esg. Supporti aggiuntivi sono previsti anche su base regionale «Le Finanziarie regionali - spiega il presidente dell'associazione del settore (Anfir) Michele Vietti - sono una valida alternativa o supporto al credito tradizionale, investitori pazienti in grado di supportare la crescita di queste iniziative». Schema che nel complesso punta a risollevarle le statistiche nazionali in materia: su 1361 “Unicorni” censiti nel mondo, l'Italia ne può vantare appena lo 0,2%, un decimo rispetto al suo peso sul Pil mondiale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imprese familiari in ritardo su digitale e investimenti per la crescita sostenibile

Ilaria Vesentini

Le aziende familiari sono più stabili finanziariamente e più resilienti agli shock economici rispetto a quelle non familiari, ma soffrono un divario di produttività, una minore propensione all'innovazione e un ritardo nella transizione sostenibile. Questi i punti chiave dello studio "Radici nel futuro" sul rapporto tra aziende familiari e sostenibilità presentato ieri a Bologna in occasione del primo "Family Business Sustainability Summit", una due giorni organizzata da Thea-The European House Ambrosetti e Chiomenti per alzare l'attenzione su un rischio sottovalutato: lo smantellamento del nostro tessuto industriale fatto di Pmi familiari che non riescono a canalizzare risparmi degli italiani e capitali di rischio e ad allinearsi agli imperativi della twin transition, che sono costosi ma indispensabili per competere.

«Le imprese familiari sono l'ossatura della nostra economia - sottolinea Massimiliano Nitti, partner Chiomenti, responsabile Private M&A - ma non tutte sono dotate delle risorse, manageriali ed economiche, per affrontare le sfide cruciali legate alla sostenibilità, che richiedono investimenti a lungo termine. Quindi in poche riescono a superare il terzo passaggio generazionale. Ciò è anche l'effetto di un sistema che non riesce a favorire l'accesso di queste imprese al mercato dei capitali e alla Borsa, con la conseguenza di non lasciare, spesso, alternativa rispetto alla vendita a fondi e gruppi stranieri, mettendo a rischio nel medio termine la tenuta del tessuto industriale del Paese».

L'Italia è all'ultimo posto per imprese quotate tra le grandi economie, ferma a un rapporto tra capitalizzazione complessiva in borsa e Pil al 33% contro il 195% degli Usa, il 128% della Francia, il 93% della Spagna e dal 2010 a oggi sono stati più i delisting sulla piazza principale che le Ipo.

Le aziende familiari costituiscono l'81% delle imprese italiane, generano il 68% del Pil e sono cresciute più delle non familiari tra il 2010 e il 2022 (+8,9% contro 8,1%), con maggiore redditività, minor indebitamento ma anche un 18% in meno di produttività, un gap in aumento. E solo il 9,2% delle aziende familiari italiane pubblica un bilancio di sostenibilità e il 6% ritiene insostenibile la Corporate Sustainability Reporting Directive.

«Non generalizzerei, abbiamo tante industrie familiari che sono eccellenze nella sostenibilità - commenta Lara Ponti, vicepresidente Confindustria per la Transizione ambientale e gli Esg - certo è che le micro e piccole imprese faticano ad avere risorse da investire su temi ancora lontani dal loro focus, perché sono concentrate sul prodotto. Serve una politica industriale che faciliti e supporti i

passaggi generazionali, semplificando le norme e l'accesso al capitale, ma occorre anche che le imprese inseriscano più giovani e donne, grandi motori di innovazione».

Per il 92% delle imprese familiari integrare la sostenibilità nel business comporta benefici più reputazionali che di reale competitività e per il 60% la transizione deve essere guidata dalle dinamiche di mercato non dal legislatore. «Le aziende familiari sono dotate di un patrimonio unico, il capitale socio-emozionale, che spinge la crescita ma non basta per affrontare il cambiamento digitale e sostenibile, dove il fattore “scala” diventa dirimente - conclude Carlo Cici, head of Sustainability practice TEHA -. Va trovato un equilibrio tra regolamentazioni e incentivi, per evitare che il costo della transizione ricada sui soggetti più vulnerabili, siano essi consumatori o aziende, e vanno agevolate le aggregazioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA